

Che cosa succede se Trump perde le elezioni di midterm di Milena Gabanelli e

Giuseppe Sarcina

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 12 ottobre 2026)



Tutto il mondo guarda al 3 novembre: Donald Trump a giudizio nelle elezioni di **midterm**. Finalmente, viene da aggiungere, dopo quasi due anni di scelte politiche spericolate, di insulti, di minacce. **Dentro e fuori gli Stati Uniti**. Senza contare il conflitto di interesse permanente, le speculazioni personali in Borsa, gli affari mescolati alla politica internazionale. Il risultato di tutto ciò si legge nei sondaggi. Nel novembre 2024 Trump vinse con il 49,8% del voto popolare. [Oggi solo il 37,8% degli elettori approva il suo operato](#) (media dei sondaggi elaborata dal sito *RealClearPolitics*, aggiornata a venerdì 9 ottobre).

Il consenso di Trump



Fonte: RealClearPolitics

Infografica di Cristina Pirola

A che cosa servono le elezioni di midterm?

Gli americani voteranno per l'elezione completa della Camera dei Rappresentanti, formata da 435 deputati, e per il rinnovo di 35 senatori sui 100 totali. I deputati restano in carica due anni, i senatori sei, mentre il mandato del presidente dura quattro anni. Perché le due Camere vengono rielette con tempi e modi diversi? È l'effetto di un sistema di pesi e contrappesi: l'idea di fondo è avere una Camera in connessione diretta con la popolazione, specchio costante e rapidamente aggiornato dei cambiamenti politici e sociali. Il Senato, invece, composto da due rappresentanti per ognuno dei 50 Stati, deve assicurare una maggiore stabilità. In ogni caso, dalle urne uscirà soprattutto un giudizio sui primi due anni di mandato presidenziale. In passato, è stato quasi sempre negativo. Giusto per restare agli ultimi anni: nel 1994 il democratico Bill Clinton vide Camera e Senato passare nelle mani dei repubblicani; nel 2006 accadde la stessa cosa al repubblicano George W. Bush; a Barack Obama sfuggì il controllo della Camera nel 2010 e del Senato nel 2014; a Trump quello della Camera nel 2018, come pure a Joe Biden nel 2022. In un certo senso, il midterm agisce come un freno d'emergenza che la maggioranza degli elettori può azionare per rallentare, e talvolta anche far deragliare, il treno presidenziale. Per questo il presidente che viene sconfitto nelle consultazioni di metà mandato diventa «un'anatra zoppa».

Quanti seggi servono per la maggioranza?

Alla Camera, su un totale di 435 deputati, il partito repubblicano oggi dispone di una striminzita maggioranza: [218 seggi contro i 214 dei democratici. Due sono vacanti, il terzo è occupato da un indipendente](#). Al Senato la soglia minima per la maggioranza è 51 seggi su 100. In caso di parità, 50 a 50, interviene il vicepresidente, in questo caso il repubblicano JD Vance, con il voto decisivo. [Al momento, i repubblicani hanno 53 seggi, i democratici 47](#), compresi due indipendenti che votano con loro. Per ribaltare gli equilibri nel Senato, quindi, i democratici devono strappare almeno quattro seggi agli avversari. Come detto, si vota per rinnovarne 35.

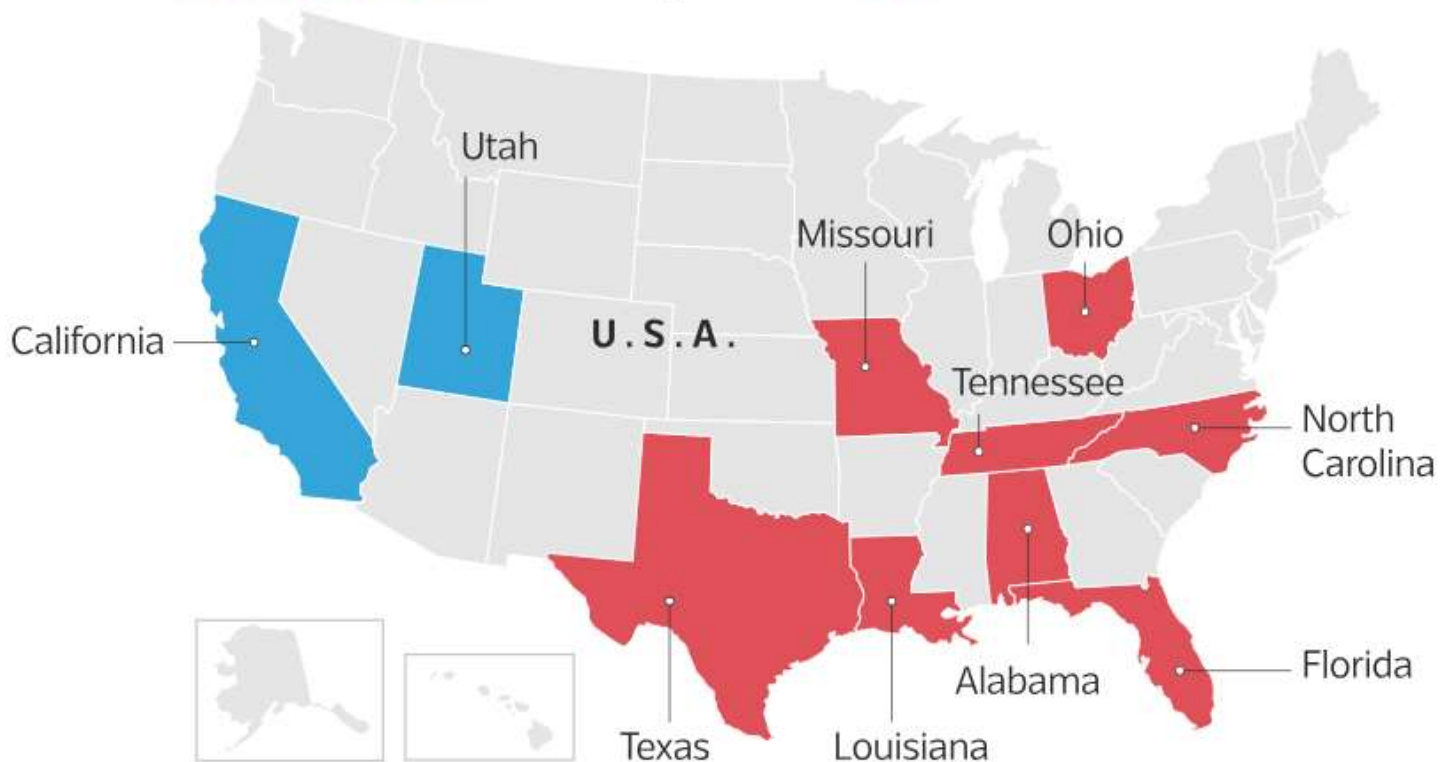
I distretti ridisegnati

I seggi della Camera sono distribuiti tra gli Stati in proporzione alla popolazione, certificata ogni dieci anni dal censimento. Per esempio, la California ne ha 52, il Texas 38, la Florida 28, New York 26 e così via. Ogni Stato può disegnare i propri distretti elettorali per la Camera e se viene seguita la tecnica del cosiddetto *gerrymandering* è possibile condizionare il risultato finale. Il nome deriva dall'espedito escogitato nel 1812 dal governatore del Massachusetts Elbridge Gerry, che disegnò un atipico distretto a forma di salamandra nei dintorni di Boston per concentrare i consensi dei suoi sostenitori e diluire quelli degli avversari. Da lì, mettendo insieme Gerry e *salamander*: «*gerrymander*». Tra il 2025 e il 2026 il «taglia e cuci» è stato usato in otto Stati repubblicani, (Texas, Florida, North Carolina, Missouri, Ohio, Tennessee, Alabama e Louisiana), e in due Stati democratici, California e Utah. Il risultato è che i repubblicani potrebbero

guadagnare fino a **16 seggi**, i democratici **6** ([stime Nbc News](#)). Con un saldo, quindi, di otto deputati a favore dei conservatori.

Chi ha ridisegnato i distretti elettorali

●●●●●●●● **8 Stati repubblicani** ●● **2 Stati democratici**



Dove si decide la partita?

Il vantaggio per i repubblicani sarà sufficiente per decidere l'esito delle elezioni alla Camera? Stando ai sondaggi, no. Considerando il voto di tutti i 50 Stati, i democratici sono in vantaggio di 8,3 punti percentuali (media calcolata da [RealClearPolitics](#)). Persino la conservatrice *Fox News* li dà avanti: **215 seggi contro 201**. I democratici potrebbero sfondare anche nei fortini dei repubblicani, come Iowa, Utah e Nebraska, oltre agli Stati più in bilico come Pennsylvania, Virginia, Arizona. I conservatori puntano a far il pieno dei voti dove sono tradizionalmente dominanti: Alabama, Florida, Louisiana, Tennessee e Texas.

Al Senato invece sono cinque i seggi in bilico finora occupati dai repubblicani in Alaska, Iowa, Maine, Ohio e Texas. I sondaggi danno per ora in testa i candidati democratici in Ohio e, a sorpresa, in Texas.

Due anni di Trump: i numeri a confronto

Il presidente americano sostiene che, in duecentocinquanta anni di storia, il Paese non è mai stato così ricco, così forte, così rispettato. [Ancora il 22 settembre scorso, intervenendo nell'Assemblea generale dell'Onu](#), ha rivendicato i suoi «successi senza precedenti»: un milione di posti di lavoro in più; 1,5 milioni di americani sottratti alla povertà; 21 mila miliardi di dollari di investimenti stranieri; zero immigrazione illegale, la «[conclusione di otto guerre](#)». Numeri

decisamente gonfiati. Gli esempi più vistosi: [il sito della Casa Bianca registra 11.200 miliardi di dollari di investimenti](#) (non 21 mila miliardi), e includono anche impegni che risalgono all'epoca Biden. In questi due anni, sono stati creati **807 mila posti di lavoro**, un dato in linea con la tendenza storica.

Debito, inflazione, benzina, migranti

Il quadro reale si ottiene mettendo a confronto i dati di oggi con quelli di novembre 2024, quando Trump vinse le elezioni presidenziali.

L'inflazione è salita dal [2,7%](#) al [3,4% di agosto](#) (*Bureau of Labor Statistics*); il debito pubblico è passato da [35.900](#) a [40.200 miliardi di dollari](#) (dati del Congresso); la crescita del Pil era del [2,8%](#) e per quest'anno il Fondo Monetario stima il [2,3%](#). La disoccupazione è rimasta ferma al [4,2%](#).

Il conto più salato, però, gli americani lo pagano al distributore e al supermercato. Nel novembre 2024 un gallone di benzina (3,7 litri) costava [3,04 dollari](#), oggi è salito a [4,41](#) (Automobile club americano); una libbra di caffè (453 grammi) è balzata da [6,32](#) dollari a [9,30 dollari](#); una libbra di carne macinata è passata da [5,35](#) dollari a [6,92](#). **Decisamente più care anche le bollette elettriche:** a fine 2024 gli utenti pagavano [17,6 centesimi per chilowattora](#), oggi [19,6](#) (dati del *Bureau of Labor Statistics*). Meglio il prezzo delle uova, su cui Trump aveva fatto leva nella campagna elettorale del 2024. All'epoca una confezione da 12 costava [3,65 dollari](#); ad agosto, [2,27 dollari](#). Sull'immigrazione, invece, Trump può esibire risultati concreti: gli irregolari presenti nel Paese sarebbero scesi da [15,8 milioni nel gennaio 2025](#) a [13,5 milioni nel luglio scorso](#) (*Center for Immigration Studies*).

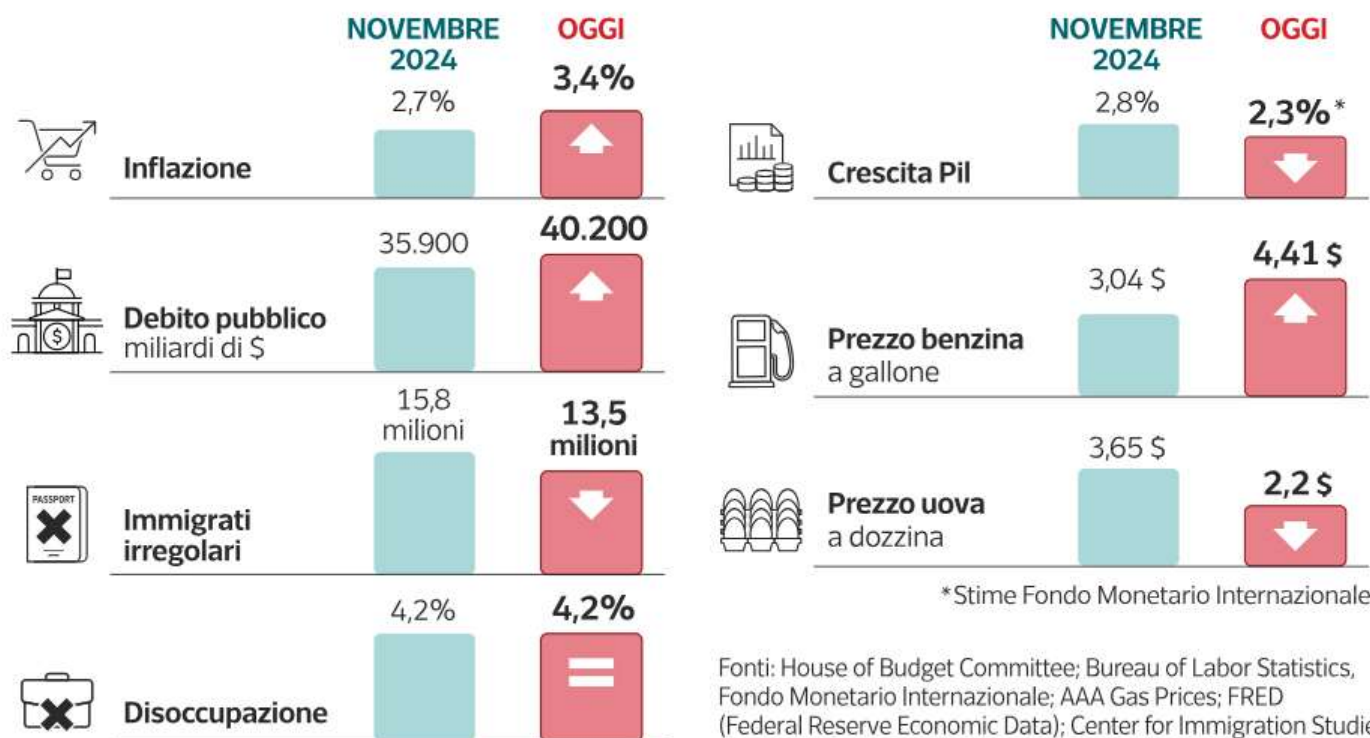
I dazi e le guerre

La bandiera della politica economica trumpiana sono stati i dazi. Dopo aver sconvolto i mercati, penalizzato interi settori produttivi e, in parte, aumentato i prezzi per i consumatori americani, [il 20 febbraio scorso la Corte Suprema ha stabilito che il presidente non poteva imporre i dazi](#) usando la legge sulle emergenze economiche. Pertanto, devono essere restituiti circa **166 miliardi** versati dagli importatori. Finora sono stati rimborsati più o meno [100 miliardi, sul resto pendono ancora i ricorsi giudiziari](#).

Quanto alle otto guerre che il presidente si vanta di aver concluso: alcune erano dispute diplomatiche, come quella tra **Egitto ed Etiopia** per la costruzione di una diga. Altre inesistenti, come quella tra **Serbia e Kosovo**. Il breve incidente armato tra **India e Pakistan** si è risolto rapidamente, senza una vera mediazione americana. **L'Azerbaigian ha cacciato gli armeni dalla regione contesa del Nagorno-Karabakh**. Che cosa resta? Il conflitto tra **Cambogia e Thailandia**. Le guerre aperte, invece, sono ancora tutte lì. Lo scontro tra **Rwanda e Repubblica democratica del Congo** continua, nonostante l'accordo mediato da Washington. A **Gaza** gli attacchi israeliani non si sono mai fermati. L'ottava guerra «conclusa» secondo il conteggio di Trump è quella tra Israele e

Iran. Come sappiamo gli Stati Uniti sono intervenuti per espanderla, con gravi effetti per l'economia mondiale. La guerra in Ucraina è sempre più cruenta, nonostante Trump avesse assicurato, prima ancora del suo insediamento il 20 gennaio 2025, di poter convincere Putin e Zelensky a trovare un accordo in 24 ore.

I numeri dall'elezione di Trump



Che cosa succede con una maggioranza democratica risicata?

Per Donald Trump, dunque, si prospetta una sconfitta molto probabile alla Camera e possibile al Senato. Anche con una maggioranza risicata alla Camera, i democratici possono bloccare le spese o i tagli delle tasse proposti dalla Casa Bianca. Spetta al Parlamento, tra l'altro, dichiarare lo stato di guerra. Se conquistassero anche il Senato, anche per un solo seggio, i democratici avrebbero in mano le conferme di giudici federali, ministri e ambasciatori. Nello stesso tempo, però, va ricordato che il presidente ha il diritto di veto sulle leggi approvate dal Congresso. Per superare il veto presidenziale, occorre una delibera votata dai due terzi dei parlamentari sia alla Camera che al Senato. Però nessun sondaggio vede i democratici vicini a questa soglia nei due rami del Parlamento. In pratica i democratici potranno mettere sotto accusa il presidente alla

Camera (procedura di *impeachment*), ma poi non avranno i voti necessari per condannarlo, o imporgli una svolta politica.

Che cosa può fare Trump da anatra zoppa?

Trump ha già dimostrato nel primo mandato di poter aggirare il Congresso con un imponente ricorso agli ordini esecutivi, i decreti presidenziali. Da quando è tornato alla Casa Bianca ne ha firmati [288](#), al ritmo di uno ogni due giorni: la media più alta dal 1981 a oggi, secondo il conteggio del sito *Ballotpedia*. Sono provvedimenti che toccano le materie più varie: **dall'immigrazione ai dazi, dall'energia all'istruzione, dalla politica estera all'intelligenza artificiale**. A differenza dei decreti-legge italiani, che devono essere convertiti in legge entro 60 giorni, gli ordini esecutivi non hanno alcuna scadenza. **Restano in vigore finché non vengono sostituiti da una legge, annullati dai tribunali federali oppure revocati dal presidente successivo**. Questo significa che, in caso di sconfitta nel midterm, Trump potrebbe usare in maniera ancora più massiccia gli ordini esecutivi, e il Congresso non avrebbe la possibilità di arginare la valanga. Certo, se i democratici controlleranno Camera e Senato potranno varare leggi per cancellare gli ordini esecutivi, che però Trump potrà bloccare con il veto. **Il rischio, allora, è quello di uno scontro politico permanente tra il Congresso e la Casa Bianca**. In ogni caso per il presidente sarà più difficile governare, perché sarà costretto a negoziare con gli avversari i provvedimenti indispensabili per il funzionamento dello Stato, a cominciare dalla madre di tutte le leggi, quella sul bilancio. **E senza accordi, gli Stati Uniti rischiano uno stallo politico che può durare fino all'elezione del nuovo presidente**.